

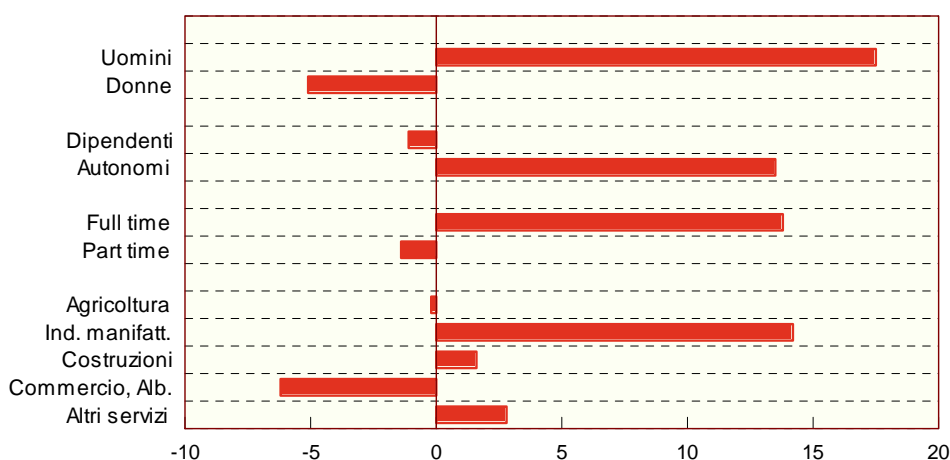
IL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE NEL 2018

L'occupazione

Nei dati di media 2018 rilasciati dall'ISTAT il numero di occupati in Piemonte aumenta rispetto all'anno precedente di 12.000 unità, concentrate tra i maschi, nell'industria manifatturiera, nel lavoro autonomo, e tra i rapporti a tempo pieno. Mostra una lieve flessione l'occupazione femminile (-5.000 lavoratrici), penalizzata dalla *performance* negativa delle attività terziarie; resta stabile il numero dei dipendenti, fra cui però si registra un consistente aumento del lavoro a tempo determinato, analogo a quello dell'anno precedente (poco meno di 30.000 unità), che porta la sua incidenza a sfiorare il 15% rispetto all'11% del 2016, mentre si riduce in misura corrispondente l'impiego di tipo permanente.

Piemonte - Occupati

Variazioni assolute 2017-2018 per varie modalità (x1000)

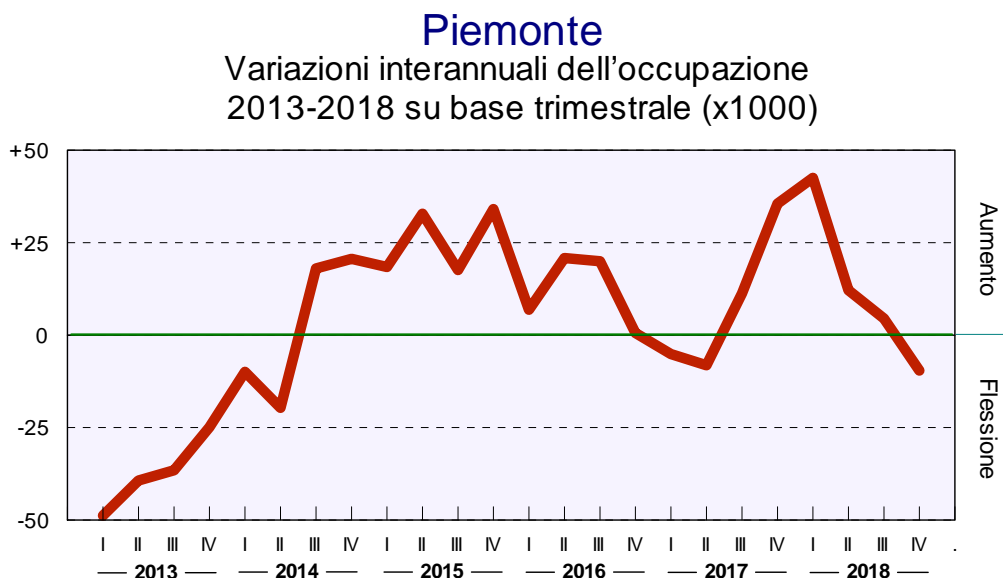


Elaborazione Regione Piemonte - Settore Politiche del Lavoro su dati ISTAT

L'occupazione mostra un andamento dinamico nel primo semestre, quando la crescita è mediamente di 27.000 unità, mentre nella seconda metà dell'anno il clima congiunturale si raffredda e il saldo è tendenzialmente negativo, soprattutto a causa della contrazione registrata nei servizi, a fronte di un *trend* di costante aumento nel settore industriale. Tale dinamica differenziata tra i due semestri trova conferma anche nei dati degli avviamenti al lavoro, fra cui si registra un forte rallentamento già a partire dal secondo trimestre 2018, pur a fronte di un consolidamento della domanda di lavoro, come diremo più avanti.

Il grafico alla pagina seguente offre un quadro di medio periodo sulle tendenze dell'occupazione, dove si riconosce la fase di ripresa successiva al 2013, un sensibile

rallentamento a cavallo tra il 2016 e il 2017 seguito da una risalita, che si interrompe però nell'ultimo semestre.



Elaborazione Regione Piemonte - Settore Politiche del Lavoro su dati ISTAT

Il quadro settoriale è condizionato dall'andamento di alcune specifiche aree di attività: risultano in sensibile aumento il comparto metalmeccanico nell'industria, in specie tecnici e operai di linea, e il ramo dell'ICT, per figure di alto profilo, in larga prevalenza uomini adulti; il principale punto di cedimento, per contro, è il lavoro domestico, una caduta che coinvolge soprattutto donne straniere di bassa qualificazione, per cui la flessione citata dell'occupazione femminile si concentra fra le immigrate. Una diminuzione significativa investe inoltre il lavoro dipendente negli studi professionali e tecnici, compensata però dalla crescita della componente autonoma, e nel ramo alloggio e ristorazione. Negli altri comparti di attività si osservano variazioni di minore entità.

Nei dati annuali si manifesta inoltre un rafforzamento delle componenti più qualificate: il contenuto aumento degli addetti è frutto di un calo dei lavoratori con la sola scuola dell'obbligo (-25.000 unità) e di un aumento di quelli più istruiti, in specie dei laureati (+28.000), dinamiche che riflettono, in buona parte, le modifiche nei livelli di istruzione della popolazione piemontese, e dove comunque il livello terziario di istruzione resta appannaggio di una minoranza, anche se in espansione: i laureati sono il 22% degli occupati nel 2018, e la quota sale al 30% nella fascia di età tra 25 e 39 anni, superando però il 40% tra le donne, che hanno maggiormente investito in formazione e per le quali il possesso di un titolo post-diploma rappresenta un indubbio vantaggio sul mercato. Si veda anche, al proposito, la tabella riportata alla pagina seguente, dove il dato è ripartito in base ai grandi livelli di qualificazione desumibili dalla classificazione delle professioni ISTAT, incrociati con il settore di attività.

I dati, ripartiti per età, evidenziano un aumento ai due estremi della scala anagrafica, fra i giovani fino a 29 anni (+10.000 unità) e fra le persone di 55 anni e oltre (+18.000 addetti), dove persiste un trend di crescita trainato dalle modifiche al sistema pensionistico. Diminuisce l'occupazione, invece, nella classe intermedia (-23.000 unità), ma in

dependenza di una flessione della corrispondente popolazione piuttosto intensa (-27.000 persone), legata soprattutto al transito di contingenti demografici fortemente ridotti tra i 30 e i 40 anni di età. Di fatto, il tasso di occupazione, che incorpora l'effetto demografico, registra un aumento diffuso in tutte le coorti anagrafiche, mediamente di poco inferiore al punto percentuale (dal 69,9 al 70,7% nella classe 20-64 anni), più accentuato tra giovani ed anziani e che interessa quasi esclusivamente la componente maschile.

PIEMONTE												
OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITA' E LIVELLO DI QUALIFICAZIONE (x1000)												
	Media 2017			Media 2018			Variazione interannuale					
	Alto	Medio	Basso	Alto	Medio	Basso	LIV. ALTO		LIV. MEDIO		LIV. BASSO	
							v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
Agricoltura	2	47	11	4	45	10	2	71,5	-1		0	
Industria	134	255	166	154	243	174	20	15,2	-12	-4,8	8	4,7
Metalmeccanica	74	91	80	87	83	94	13	18,3	-9	-9,6	14	17,5
Altre industria	47	78	78	53	76	70	6	12,9	-3	-3,6	-8	-10,0
Costruzioni	13	86	8	14	85	10	1		-1		1	
Terziario	489	528	187	507	526	168	18	3,7	-3	-0,5	-19	-10,0
Commercio e alberghi, ristor.	57	258	28	59	250	27	2	3,0	-7	-2,8	-1	-2,3
Trasporti e magazzinaggio	12	24	38	11	24	39	-1		0		1	
Servizi alle imprese	192	70	42	207	77	37	15	7,7	8	11,2	-5	-11,2
Pubblica Amministrazione	28	31	10	26	38	8	-1		7	21,8	-3	-24,8
Istruzione, sanità, serv.sociali	173	64	21	181	62	18	8	4,9	-2	-3,2	-3	-14,3
Altri servizi collettivi e person.	28	50	5	23	45	4	-5	-18,0	-5	-9,2	0	
Lavoro domestico	0	33	43	0	29	34	0		-4	-11,7	-8	-19,4
TOTALE	625	830	364	665	814	352	40	6,4	-16	-2,0	-11	-3,1
di cui:												
Italiani	608	725	284	652	715	268	44	7,3	-10	-1,4	-16	-5,5
Stranieri	17	105	80	13	99	85	-4	-24,5	-6	-5,5	4	5,3
15-29 anni	55	117	39	53	122	47	-2	-3,2	5	4,2	7	18,5
30-49 anni	337	419	203	359	401	182	22	6,5	-18	-4,2	-21	-10,4
50 anni e oltre	234	295	122	253	291	124	20	8,4	-4	-1,2	2	2,0

Elaborazione Regione Piemonte - Settore Politiche del Lavoro su dati ISTAT

Liv. Alto = Grandi Gruppi Prof.li ISTAT 1 -2- 3 / Liv. Medio = GGP 4 - 5 - 6 / Liv. Basso = GGP 7 e 8
Il GGP 9 (Forze armate) è stato suddiviso internamente nelle tre grandi categorie

L'aumento riscontrato in Piemonte (+0,7%) è in linea con quello rilevato nella maggior parte delle regioni; a livello nazionale risultano nella media annua 192.000 posti di lavoro aggiuntivi (+0,8%), che interessano il lavoro dipendente, a differenza di quanto avviene nella nostra regione, e a cui contribuiscono soprattutto l'industria e i servizi vari. L'andamento progressivamente cedente dell'occupazione è rilevabile in genere, a partire dal terzo trimestre 2018, nel Centro-Sud e in Veneto, mentre si mantiene alto nel secondo semestre il profilo occupazionale di Lombardia ed Emilia-Romagna, dove peraltro la congiuntura si era mostrata sfavorevole a inizio anno.

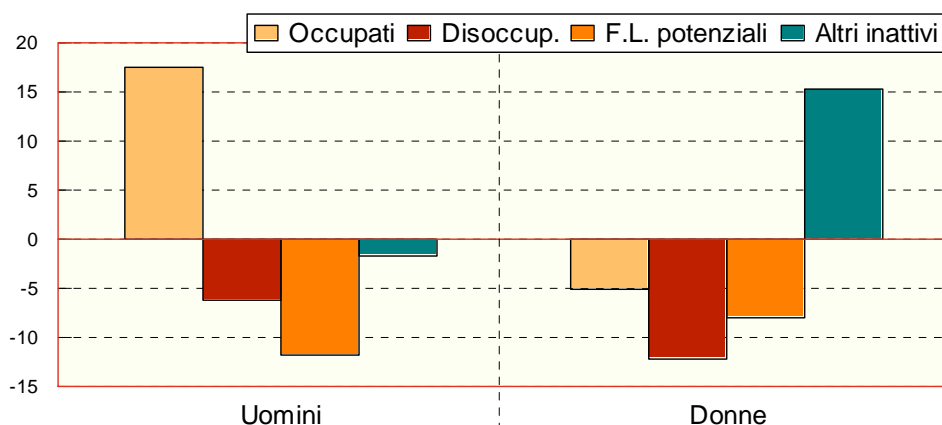
La disoccupazione

La disoccupazione diminuisce nella nostra regione del 10% (-18.000 unità), con una maggiore accentuazione fra le donne, secondo una tendenza diffusa anche sul territorio nazionale: in Italia i disoccupati in meno sono 151.000, suddivisi in modo paritario per genere, ma con un decremento del 5%, rilevabile anche nella media del Nord Italia, che è la metà di quello piemontese. Il nostro tasso di disoccupazione scende quindi di quasi un punto percentuale (dal 9,1% all'8,2%), per cui si riduce un po' il divario rispetto al valore medio delle regioni settentrionali (6,6%), e aumenta quello rilevabile nel confronto con la Liguria, che ci sta alle spalle, dove i livelli risultano in aumento, attestati nel 2018 al 9,9%. La flessione registrata in Piemonte si ripartisce equamente tra le varie componenti professionali (disoccupati in senso stretto, in cerca di prima occupazione, ex inattivi).

Guardando al dato della popolazione in età di lavoro, va rimarcata l'evidente distinzione di genere, sintetizzata nel grafico sottostante: fra gli uomini si assiste ad un aumento degli occupati, con una flessione sia della disoccupazione che dell'area di inattività, specie delle cosiddette forze di lavoro potenziali (cioè delle persone che si dichiarano in cerca di impiego, ma che non sono classificate come disoccupate perché non possiedono i requisiti di ricerca di lavoro o disponibilità previsti), che indica l'emersione sul mercato di soggetti precedentemente inattivi che hanno trovato uno sbocco occupazionale in una fase più favorevole alla componente maschile per le tendenze settoriali prima analizzate. Fra le donne si verifica piuttosto il fenomeno opposto: si riduce la partecipazione al lavoro, soprattutto fra le giovani (diminuiscono sia le occupate che le disoccupate, ma anche le forze di lavoro potenziali), per cui il tasso di attività scende dal 65,6 al 64,8%, tornando sui livelli del 2016, e aumenta la quota di donne inattive che si dichiarano non disponibili al lavoro (l'ultima barra a destra del grafico, di colore verde scuro)..

Piemonte - Popolazione in età di lavoro

Variazioni assolute 2017-18 per genere
delle componenti professionali considerate (x1000)



Elaborazione Regione Piemonte - Settore Politiche del Lavoro su dati ISTAT

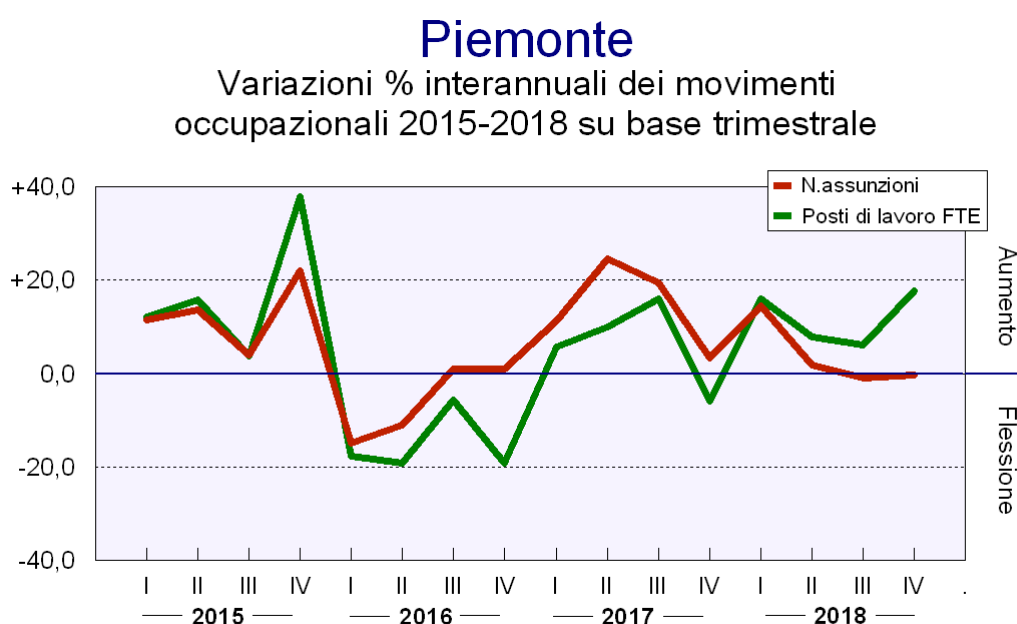
Emerge quindi una relativa criticità della condizione femminile, che tende ad accentuare le disparità di genere di ordine strutturale, ben note. Sembra migliorare, per contro, la

situazione dei giovani, anche se in questo caso restiamo ben lontani dai livelli di occupazione e disoccupazione del periodo pre-crisi. Se guardiamo alla fascia 15-29 anni, oggetto principale delle politiche in corso (anche se per la concessione dell'attuale bonus occupazionale si è estesa la soglia superiore ai 35 anni), il tasso di occupazione sale dal 35,4 al 37,1%, restando di due punti inferiore al dato medio del Nord, ma ben al di sotto di quello piemontese del 2008, attestato al 48,2%; il tasso di disoccupazione si riduce sensibilmente, dal 23,5 al 19,9%, ma il distacco con i livelli dell'Italia Settentrionale è più netto, di 4,5 punti percentuali, e ancora più rilevante è il divario con il valore toccato dall'indicatore nel 2008, quando era del 10,6%, poco meno della metà di oggi.

Sono in ogni caso da ritenere incoraggianti i risultati attuali, su cui incidono le politiche a vario titolo avviate a favore dei giovani, a partire dal programma Garanzia Giovani, ora sospeso ma in via di riattivazione, così come la risalita dei contratti di apprendistato, che erano scesi al minimo di 15.300 unità nel 2015, compresi dalla decontribuzione offerta ai rapporti a tempo indeterminato, ma che sono progressivamente cresciuti, arrivando nel 2018 a quota 28.000.

Le procedure di assunzione

Il flusso di avviamenti al lavoro registrato dal sistema delle comunicazioni obbligatorie, al netto dei movimenti giornalieri, di brevissima durata, mostra in Piemonte, nel confronto 2017-2018, un aumento di 22.700 unità circa (+3,6%), che però, come accennato, dipende dalla brillante *performance* rilevata nel primo trimestre dell'anno (+21.200 procedure), a cui segue un brusco ridimensionamento nel secondo trimestre, che mantiene comunque un saldo ancora positivo (+2.840 unità); nel secondo semestre il rallentamento prosegue, per cui la variazione interannuale diventa lievemente negativa (-0,4%) e la domanda di lavoro appare stagnante.



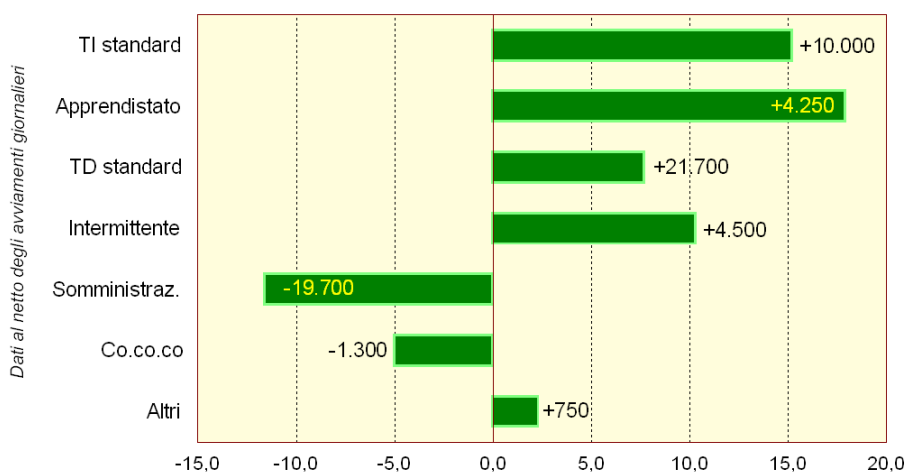
A questa dinamica tendenzialmente critica si contrappone però quella rilevata dall'unità di misura ponderata etichettata con l'acronimo FTE (Full Time Equivalent), che conta i posti di lavoro a tempo pieno della durata di un anno creati dalle procedure di assunzione, in relazione alla durata prevista del rapporto di lavoro e al tipo di orario applicato: l'FTE, che valorizza i contratti a tempo indeterminato e minimizza gli avviamenti di breve durata, segnala un saldo largamente positivo per tutto il corso dell'annualità, con un'accentuazione nell'ultimo trimestre, quando il numero di posti di lavoro così computati mostra un aumento prossimo al 20% rispetto al medesimo periodo del 2017.

L'andamento nell'ultimo quadriennio delle due unità di misura citate (il numero di avviamenti e i posti di lavoro FTE) è sintetizzato nel grafico alla pagina precedente: la linea verde del Full Time Equivalent corre al di sopra di quella del numero di assunzioni nel 2015, quando le sostanziose agevolazioni introdotte a favore dei rapporti stabili ne hanno prodotto un consistente incremento, e si posiziona poi al di sotto della linea rossa del conteggio degli avviamenti nel biennio 2016-17, quando si assiste ad una progressiva ripresa trainata dai contratti a termine con una caduta dei rapporti a tempo indeterminato,. Nel 2018 l'FTE risale e mostra un andamento chiaramente positivo in tutti e quattro i trimestri: dietro l'apparente ristagno delle chiamate lavoro si verificano quindi dei cambiamenti nella composizione interna della domanda di lavoro espressa dalle imprese, a cui concorrono vari fattori:

- una decisa ripresa dei contratti a tempo indeterminato, unitamente a una prosecuzione della sostenuta crescita dei rapporti di apprendistato, come prima richiamato. I tempi indeterminati standard aumentano di oltre 10.000 unità (+15%), con una sensibile accelerazione nell'industria manifatturiera e una maggiore accentuazione tra i giovani, che fruiscono di uno specifico bonus occupazionale.

Piemonte

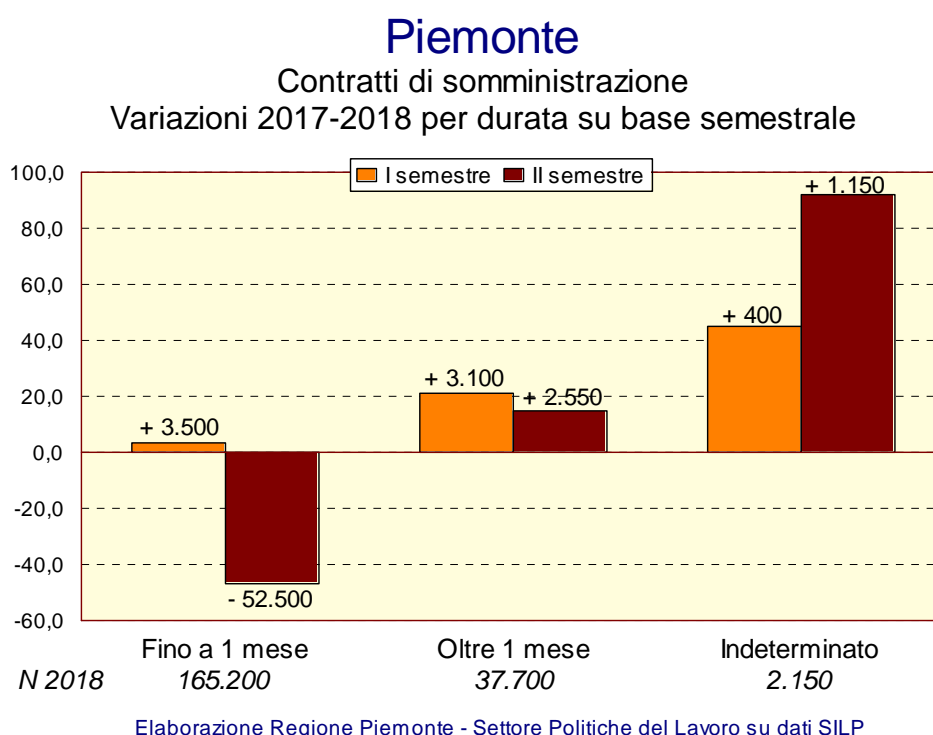
Avviamenti per tipologia contrattuale
Variazioni 2017-2018 del numero di procedure



Elaborazione Regione Piemonte - Settore Politiche del Lavoro su dati SILP

- Una rilevante caduta delle missioni di somministrazione, a cui si associa una loro ricomposizione interna, con un crollo degli avviamenti di breve e brevissima durata,

fino a 15 giorni, che da soli nel 2017 assorbivano i 3/4 delle missioni attivate, e una crescita dei rapporti più lunghi e, soprattutto, delle assunzioni a tempo indeterminato, il cosiddetto *staff leasing*; gli eventi citati prendono piede nel secondo semestre dell'anno e spiegano in buona misura il rallentamento della domanda di lavoro evidenziato. Nel grafico alla pagina precedente vediamo solo una parte di questa flessione, perché, come indicato nella nota in verticale a sinistra, i dati non comprendono gli avviamenti giornalieri, che, chiudendosi entro il giorno successivo a quello di inizio, hanno un rilievo del tutto marginale, pur essendo molto numerosi. Un quadro più compiuto del sommovimento avvenuto nel flusso attivato dalle agenzie interinali è riportato nel grafico seguente.

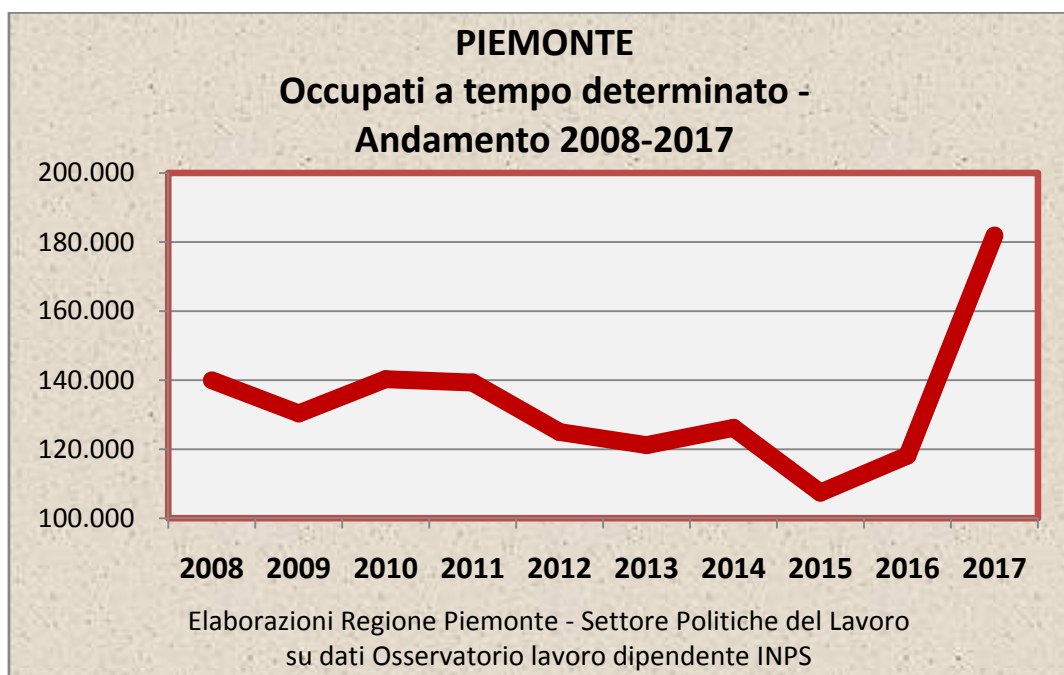


I numeri in basso nel grafico danno conto della dimensione effettiva dei movimenti registrati nel 2018: le missioni dalla durata non superiore al mese si dimezzano nel secondo semestre dell'anno, ma restano comunque largamente maggioritarie, contando più di 165.000 attivazioni nell'anno, l'80% del totale; la crescita delle missioni più lunghe e dei tempi indeterminati appare consistente, ma interessa numeri ancora limitati. Modifiche interne di questo tipo, che determinano un allungamento della durata media dei rapporti a termine, sono riscontrabili anche nei tempi determinati standard, ma assumono un rilievo secondario, perché in questo ambito i contratti brevi sono sempre stati largamente minoritari.

- Un aumento che si concentra fra le assunzioni a tempo pieno (+5,4%), mentre resta fermo il ricorso al part-time, che in realtà cresce fra gli uomini e si riduce fra le donne, fra le quali il suo peso relativo scende dal 43% al 41%, mantenendo comunque un livello elevato, il doppio di quello registrato per la componente maschile.

I cambiamenti occorsi alla somministrazione sono senza dubbio il fenomeno più appariscente e le tendenze rilevate risultano confermate anche nel primo trimestre 2019: il dato, considerando la concomitante crescita dei rapporti a tempo indeterminato, pare riconducibile all'impatto del cosiddetto Decreto dignità, che diventa operativo a novembre 2018, ma viene approvato ad inizio luglio dopo un ampio dibattito, e che ha evidentemente spinto le agenzie di somministrazione e i loro clienti a modificare la loro strategia di mercato, evitando missioni troppo brevi che producono proroghe o rinnovi, a favore di inserimenti al lavoro di media durata o a tempo indeterminato.

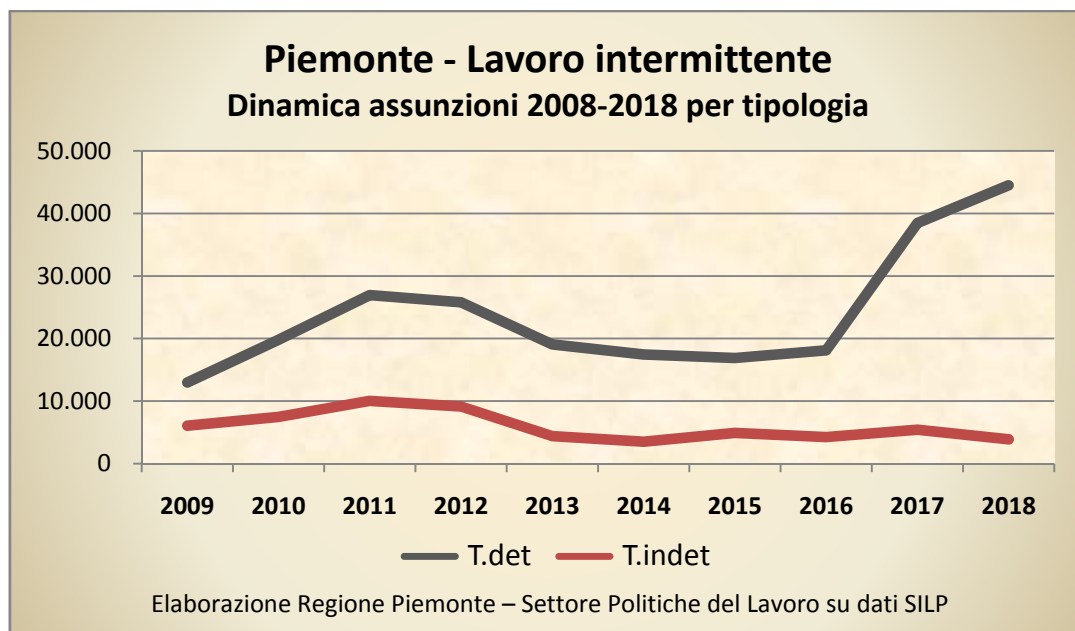
Nell'insieme, l'effetto prodotto appare quello desiderato, in termini di consolidamento dei rapporti di lavoro; si aggiunga a ciò il virtuale raddoppio delle trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato, che passano da 17.500 a 37.300, una dinamica analoga a quella verificatasi nel 2015, quando queste procedure superarono di poco le 40.000 unità, ma che va in gran parte ricondotta all'eccezionale aumento dei tempi determinati avvenuto nello stock di occupati nel 2017: l'Osservatorio INPS sul lavoro dipendente lo documenta con chiarezza, in relazione al settore privato, registrando nel 2017 una crescita dei posti di lavoro temporanei superiore al 50% (da 118.000 a 182.000 unità), senza precedenti nell'ultimo decennio, come il grafico qui sotto evidenzia.



Un tale surplus di assunzioni, in concorso con il bonus occupazionale per i giovani e, più in generale, con un contesto propizio alla stabilizzazione dei contratti a termine, ha certamente favorito i processi di trasformazione. Sta di fatto che al momento, come si è prima segnalato, i dati ISTAT sull'occupazione non recano traccia di questo processo, mostrando nel 2018 un aumento occupazionale ancora trainato dai rapporti a termine, ma forse queste dinamiche saranno visibili nello stock solo nel corso del 2019.

A questo processo di consolidamento dei rapporti di lavoro fa però da contraltare, sul versante opposto, della precarietà più spinta, un consistente incremento dei contratti di lavoro intermittente a tempo determinato. Come il grafico seguente evidenzia, il lavoro

intermittente, caratterizzato da un impegno lavorativo variabile che assicura il massimo di flessibilità, definito nel contratto stipulato fra le parti, ma legato in generale ad una chiamata da parte del datore di lavoro espressa in base alle sue esigenze, ha subito alterne fortune nel tempo: ad una fase di crescita tra il 2009 e il 2011 è seguita una flessione causata dalle restrizioni introdotte dalla Legge Fornero; nel 2017 si è assistito però ad un nuovo, impetuoso, ciclo di crescita, che ha interessato in realtà solo la componente a tempo determinato, largamente maggioritaria, legato all'abrogazione del lavoro accessorio, a *voucher*, ed alla laboriosa messa a punto del sistema alternativo delle prestazioni occasionali.



Nel 2018 il trend ascendente prosegue, interessando solo i contratti a termine, che passano da 38.500 a 44.500 (+15,7%), mentre i tempi indeterminati segnano una netta flessione (da 5.400 a 3.900, -28%). Il lavoro intermittente appare peraltro utilizzato in specifiche aree di attività, in linea con i vincoli normativi in vigore; più dei 2/3 delle assunzioni nel 2018 sono state operate nel ramo alberghi e ristoranti, e nell'area delle promozioni commerciali e dell'organizzazione di manifestazioni fieristiche ed eventi analoghi, con una netta prevalenza femminile fra gli avviati (60% del totale).

Un altro elemento di interesse nel quadro statistico offerto dalle comunicazioni obbligatorie risiede nella crescita fra le assunzioni della presenza extracomunitaria (+13,3%, 11.200 unità aggiuntive, il picco di incremento più rilevante fra quelli che interessano le variabili anagrafiche), a fronte di una lieve flessione degli avviamenti al lavoro dei cittadini comunitari (-1,7%, quasi 1.000 chiamate in meno).

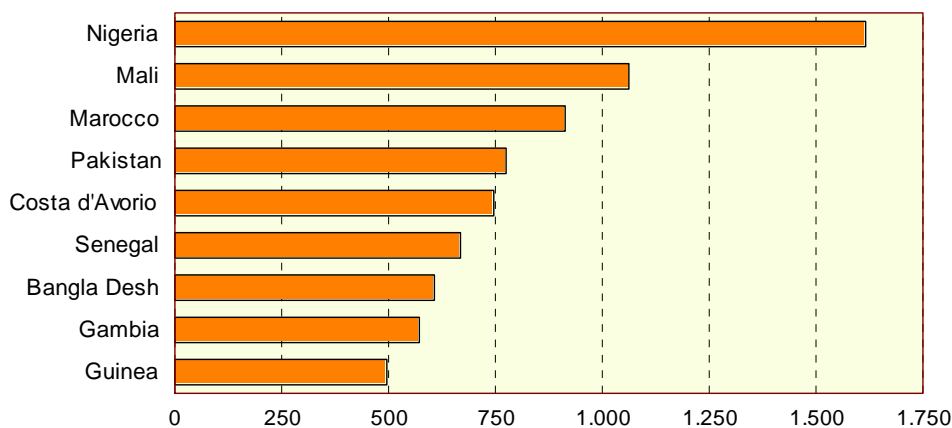
L'aumento della componente extra UE è dovuto principalmente all'afflusso sul mercato del lavoro di stranieri in condizione di rifugiati, alimentato anche dalle azioni di politica attiva promosse a loro favore dalla Regione e dalle strutture di accoglienza, e riguarda soprattutto cittadini dell'Africa Nord-Occidentale (Nigeria e Mali in testa, ma con punte di aumento superiori al 100% per i provenienti da Gambia e Guinea) e dal sub-continente

indiano, in specie Pakistan e Bangla Desh. La diminuzione rilevata fra i cittadini comunitari, per contro, interessa quasi esclusivamente gli avviamenti di romeni e polacchi.

Piemonte - Avviamenti di cittadini extracomunitari

Variazioni assolute 2017-2018

Gruppi nazionali che hanno registrato i maggiori aumenti



Elaborazione Regione Piemonte - Settore Politiche del Lavoro, su dati Sistema Informativo Lavoro Piemonte

Ne deriva un'espansione concentrata fra gli uomini (l'incidenza femminile tra gli avviamenti di cittadini stranieri scende dal 44 al 42% circa), più intensa, sul piano settoriale, in agricoltura, che da sola copre poco meno della metà del saldo positivo, e nel ramo commercio, alloggio e ristorazione, e diffusa sul territorio, con una maggiore incidenza nei Quadranti meridionali della Regione.

Gli ammortizzatori sociali

Prosegue anche nel 2018 la caduta nel ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, secondo un trend discendente progressivo avviato dopo il picco di 185 milioni di ore raggiunto nel 2010, che ha portato il numero di ore autorizzate al livello più basso degli ultimi 15 anni. Nel 2018 sono 28,6 milioni le ore registrate dall'INPS, contro quasi 35 nel 2017 (-25%); il livello raggiunto è di poco inferiore a quello toccato nel 2007, e bisogna risalire fino al 2000-2001 per trovare volumi di integrazione salariale inferiori. Al calo hanno contribuito le modifiche in senso restrittivo apportate dal Jobs Act, soprattutto nella fase attuale, quando si va esaurendo il periodo massimo di CIG richiedibile, pari a tre anni nel primo quinquennio, oltre al miglioramento del clima economico.

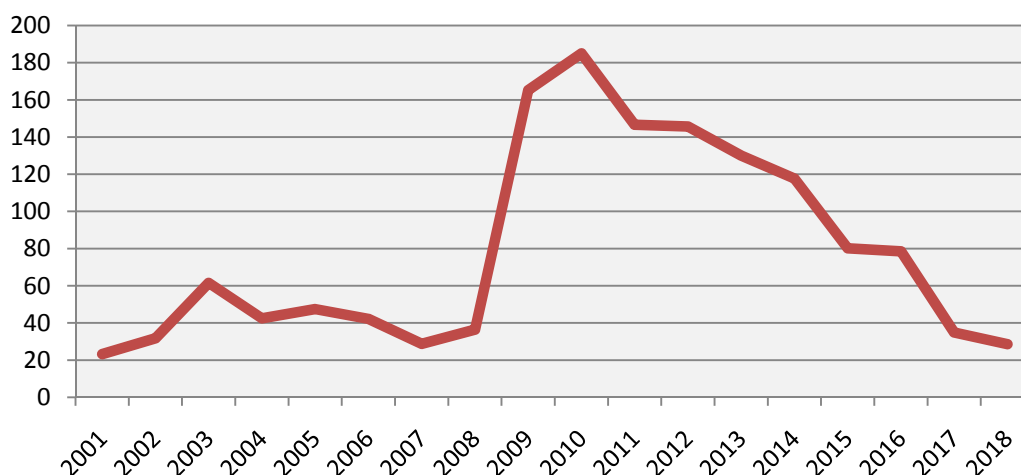
Va detto però che le innovazioni recentemente introdotte dal governo, con la ripresa, sia pure temporaneamente, fino al 2020, della CIGS per cessazione (art. 44 del D:L: 109/2018 convertito dalla L. 130/2018), e la possibilità di prorogare oltre ai limiti standard l'integrazione salariale (art. 22-bis del DLgs n. 148/2015 e da ultimo, art. 26-bis del D.L. 4/2019, inserito in sede di conversione dalla L. n. 26/2019), potrebbero causare un aumento del monte ore fin dai primi mesi del 2019.

La flessione della CIG nel 2018 dipende principalmente dalla componente straordinaria, che si riduce di 6 milioni di ore (-27%) per effetto del sensibile calo registrato nel

metalmeccanico e nelle attività commerciali, concentrato nei contratti di solidarietà e diffuso sul territorio. Si muovono in controtendenza, però, la provincia di Cuneo (+1,4 milioni di ore), e, sul piano settoriale, il ramo chimica gomma-plastica (+1,2 milioni di ore, un aumento localizzato nel Cuneese e nelle province del VCO e di Vercelli).

Piemonte - CIG Totale

Andamento del monte ore autorizzato (milioni di ore)



Elaborazione Regione Piemonte - Settore Politiche del Lavoro su dati INPS

Resta stabile l'ordinaria, intorno ai 12 milioni e mezzo di ore, collocata sui livelli pre-crisi, dove si bilanciano la crescita rilevata nel metalmeccanico, nelle costruzioni e nel commercio con le flessioni nel tessile-abbigliamento e nella chimica gomma-plastica. Si azzerano, in sostanza, le ore di CIG in deroga, strumento esaurito nei primi mesi del 2017 e di cui vediamo solo più delle code di autorizzazione del tutto marginali; nulla si sa però sul piano statistico sulla fruizione dell'integrazione salariale nei Fondi di Solidarietà attivati in alcuni comparti o tramite il FIS gestito dall'INPS, che hanno sostituito, sia pure parzialmente, la CIG in deroga.

Uno sguardo, inoltre, alle concessioni di NASpl, l'indennità di disoccupazione unica che dal 2017 ha inglobato la mobilità ordinaria e la disoccupazione speciale edile, sulla base dei dati resi disponibili dal Sistema Informativo Percettori INPS. Ricordiamo che alla NASpl può accedere chi perde non volontariamente il proprio posto di lavoro, ha lavorato per almeno 13 settimane negli ultimi quattro anni, e ha 30 giorni di effettivo lavoro negli ultimi 12 mesi. La durata dell'indennità concessa, il cui importo è rapportato al salario percepito nel periodo considerato, non è fissa, come avveniva con l'ASpl e prima ancora con la disoccupazione ordinaria, ma variabile in relazione alle settimane di lavoro riconosciute negli ultimi 4 anni, ed è pari alla metà di queste, con un massimo di 24 mesi se il richiedente è sempre stato occupato nel quadriennio.

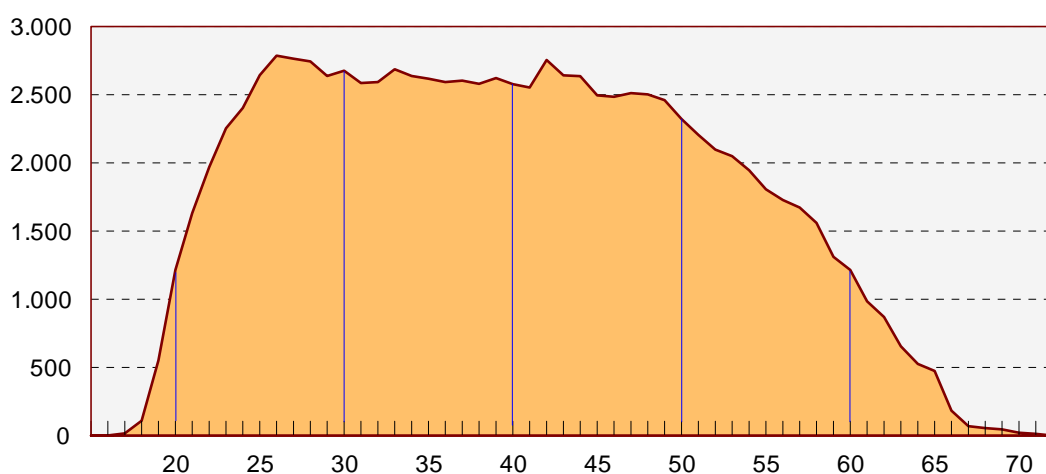
Nel 2018 alla NASpl hanno avuto accesso 99.300 persone in Piemonte, per un totale di 102.150 domande approvate, che in certi casi hanno coinvolto il medesimo soggetto più volte nel corso dell'anno. Rispetto al 2017, quando le concessioni erano state 92.900, si

registra un incremento del 10%, diffuso tra le variabili considerate, ma con una maggiore rilevanza fra i giovani fino a 29 anni, fra i quali supera di poco il 15%.

La platea dei beneficiari è composta in prevalenza di donne (il 57% del totale), di soggetti nati in Italia, dato usato come *proxy* per la cittadinanza, non rilevata dall'INPS (73%), e, come si vede dal grafico seguente, si distribuisce con una certa uniformità sulla scala delle età, senza sostanziali differenze di genere, con volumi di concessione allineati poco oltre le 2.500 unità per singolo anno di età tra 25 e 50 anni circa, in aumento e in discesa progressiva prima e dopo tale soglia anagrafica.

Piemonte - Anno 2018

Struttura per anno di età dei percettori di NASpl



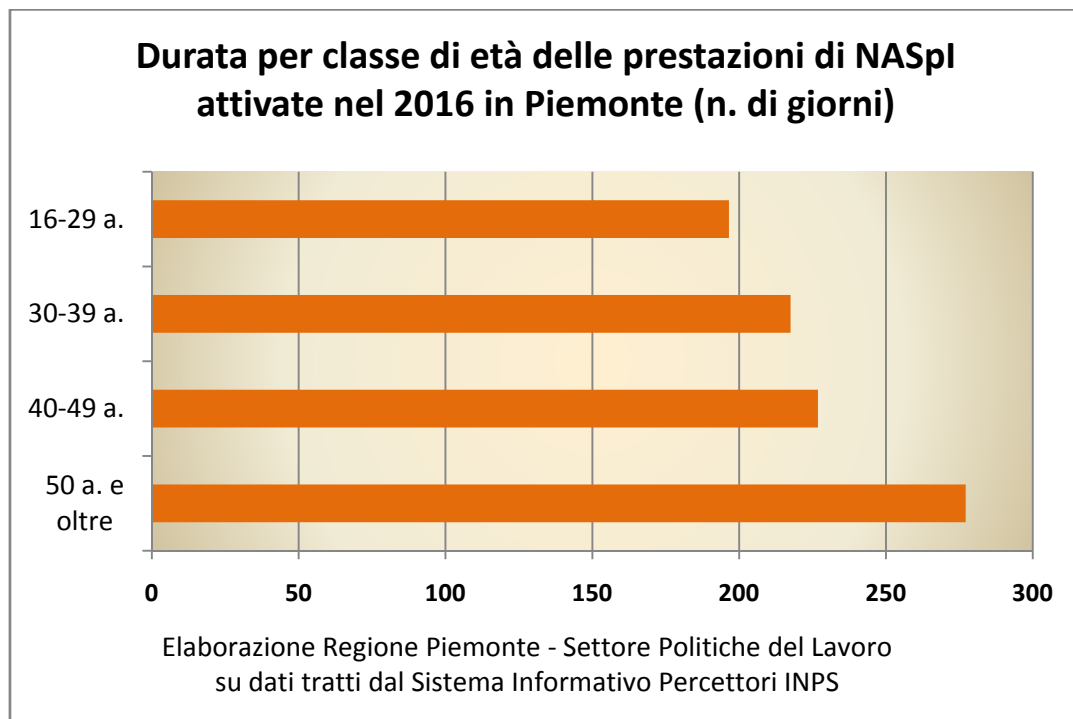
Elaborazione Regione Piemonte - Settore Politiche del Lavoro, su dati Sistema Informativo Percettori INPS

D'altra parte, la struttura delle concessioni di NASpl non ricalca quella dello stock di disoccupazione rilevato dall'ISTAT, che comprende anche soggetti che prima non lavoravano e una quota rilevante di persone senza lavoro da lungo periodo, non più indennizzate, bensì, essenzialmente, quella del flusso in uscita dall'occupazione dipendente di cittadini domiciliati in Piemonte, al netto di dimissionari, pensionati, lavoratori agricoli (per i quali si è mantenuta una specifica prestazione di sostegno al reddito) e titolari di rapporti di lavoro brevi, molto numerosi, che presumibilmente non hanno maturato i requisiti minimi per l'accesso all'ammortizzatore. In questo specifico sottoinsieme le donne risultano la maggioranza (il 53% del totale nel 2018), per cui si giustifica la loro maggiore presenza tra i percettori di NASpl, in una quota più elevata, peraltro, dove forse incide la massiccia presenza femminile tra gli insegnanti non di ruolo, una delle categorie che più ricorrono a questa prestazione nel periodo estivo, o comunque nelle fasi di non lavoro.

La distribuzione dei percettori di NASpl per area provinciale rispecchia, in linea generale, quella del flusso in uscita dall'occupazione, con la metà circa della percentuale coperta dalla Città Metropolitana, il 15% dal Cuneese, il 9% dall'Alessandrino, e quote via via decrescenti per le altre subaree. L'unico scarto significativo interessa il Verbano-Cusio-Ossola, dove lo *share* potenziale sarebbe intorno al 4%, mentre l'incidenza tra i titolari di

NASpl sale al 6,5%. In altre parole, a Biella e Vercelli, province di dimensioni analoghe al VCO, si contano mediamente 4.000 percettori nel 2018, contro i 6.500 del Verbanco. La differenza dipende molto probabilmente dal lavoro transfrontaliero, non registrato nei dati standard, ma che assume un notevole rilievo nel territorio confinante con i Cantoni svizzeri Ticino e Valais, e che in base agli accordi sottoscritti con la Confederazione Elvetica, dà diritto alla NASpl ai frontalieri che perdono il posto di lavoro.

Un'ultima notazione riguarda la durata dell'indennità, che, come si è detto non è fissa, ma correlata alla durata delle esperienze lavorative nei quattro anni precedenti la cessazione del rapporto di lavoro. L'INPS non fornisce la data di conclusione teorica del sussidio, che consentirebbe un'analisi più puntuale del fenomeno: la durata effettiva dell'ammortizzatore è condizionata, infatti, dai rapporti di lavoro a termine che possono occorrere nel periodo di indennizzo, che, se non superano i sei mesi, sospendono il pagamento del beneficio e fanno slittare in avanti la data di fine prestazione, così come dalle chiusure anticipate del pagamento, per l'avvio di contratti di lavoro a tempo indeterminato o determinato di più di sei mesi, o di esperienze di lavoro autonomo.



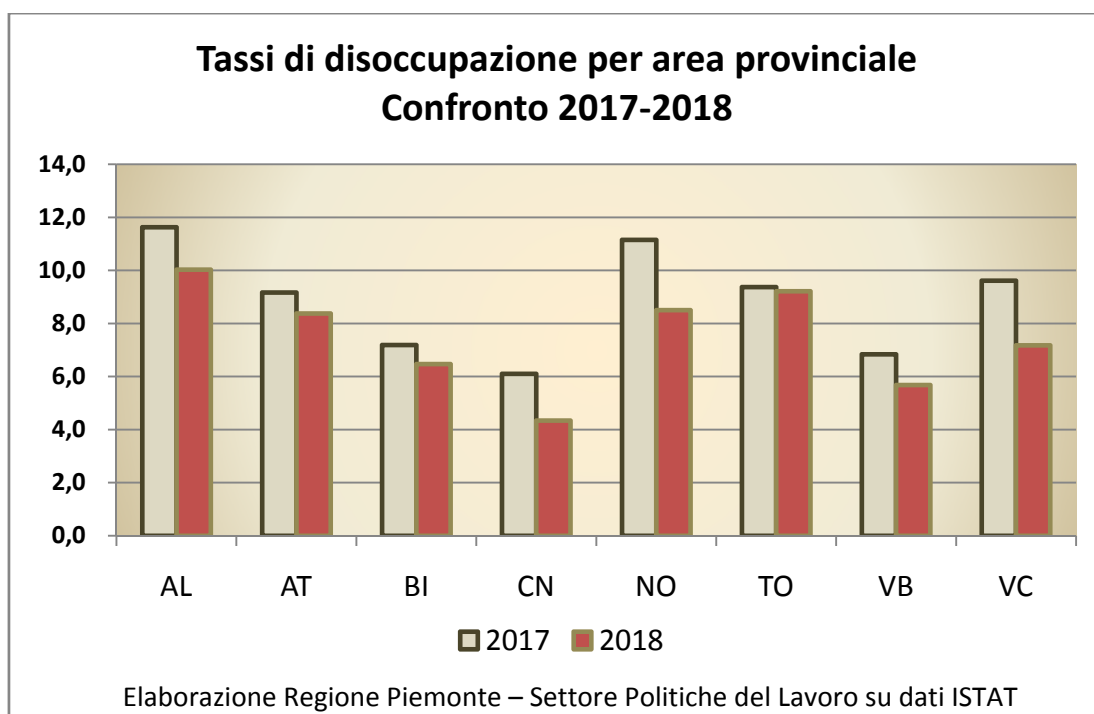
Un quadro relativamente compiuto sulla durata reale dell'indennità è ricavabile da elaborazioni sulle domande attivate nell'anno 2016, in modo da avere un periodo di osservazione abbastanza lungo. Per quelle che non risultano più attive (66.000 record circa) la durata media del sussidio è pari a 228 giorni, cioè a 7 mesi e mezzo, ma il dato tende ad aumentare con l'età, come evidenzia il grafico alla pagina precedente, da un minimo di 6 mesi e mezzo per i giovani fino a 29 anni, a un massimo di oltre 9 mesi per gli ultracinquantenni.

E' molto limitata, invece, la differenza di genere, con un lieve vantaggio maschile (231 giorni contro 227), mentre più netto appare lo scarto fra italiani e stranieri (distinti in base alla nazione di nascita, come si è detto): a una durata media di poco superiore a 7 mesi

per gli italiani corrispondono quasi 9 mesi per le persone nate all'estero. Tale divario, non prevedibile di per sé, può dipendere dalla concentrazione di italiani nelle attività terziarie, come l'insegnamento, con coperture relativamente brevi, che tendono a deprimere la durata media generale.

Il quadro territoriale

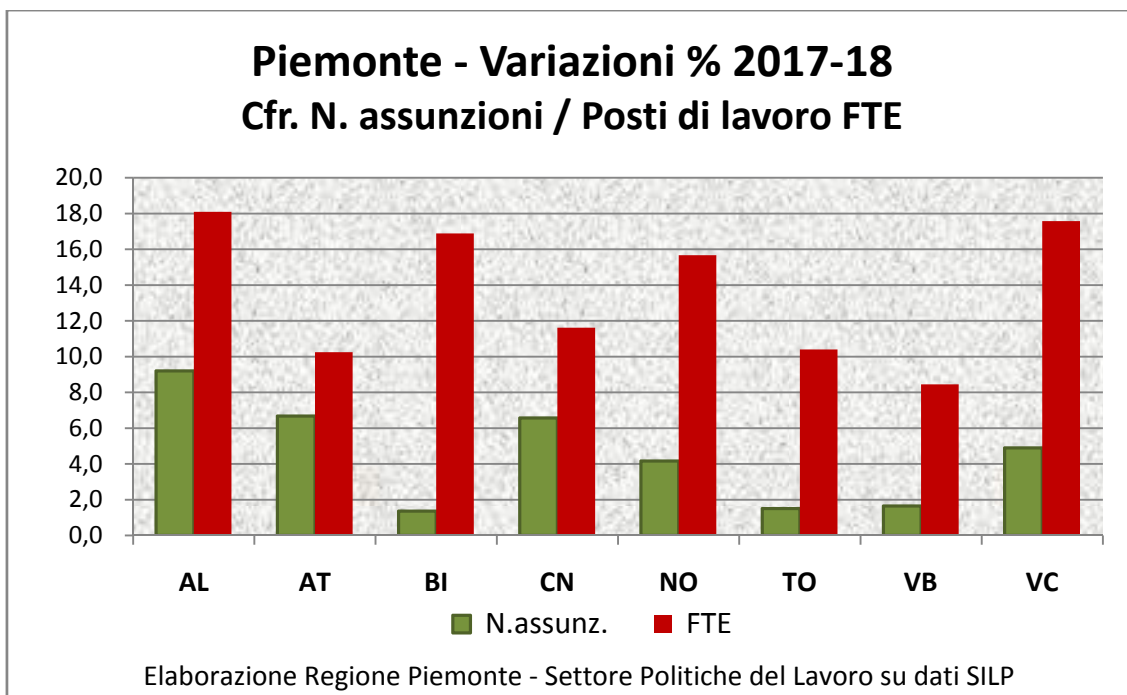
Sul territorio, guardando alle stime prodotte dall'ISTAT, si osserva un notevole miglioramento della situazione nelle province di Novara e di Vercelli, dove aumentano gli occupati, e il tasso relativo sale di quasi 3 punti percentuali e si riduce contestualmente in misura analoga la disoccupazione, con un valore che per Novara scende dai livelli critici del 2017 quando aveva raggiunto l'11,2%, all'8,5%, poco sopra la media regionale.



Viene confermata, e perfino rafforzata sul lato della disoccupazione, la posizione di eccellenza di Cuneo, mentre gli unici elementi critici di rilievo riguardano la flessione dell'occupazione nell'Astigiano (-3.000 unità) e l'aumento della disoccupazione maschile (+3.000 persone) nella Città Metropolitana. Nell'insieme, i dati provinciali tendono a riallinearsi, specie in termini di tasso di occupazione. La disoccupazione resta elevata, pur se in discesa, ad Alessandria (10%), a cui segue Torino (9,2%), l'unico caso in cui i livelli nell'ultimo biennio restano praticamente invariati a causa dell'aumento del tasso di disoccupazione degli uomini (dall'8,4 all'8,8%).

I dati sui movimenti occupazionali registrano un incremento diffuso, +3,6% nella media piemontese in termini di numero di procedure, oscillante tra un minimo intorno a +1,5% a Torino, Biella e nel VCO e un massimo del 9,2% nell'Alessandrino; se si considerano i posti di lavoro Full Time Equivalent, però, come si è sottolineato in precedenza, la crescita sale a +12% a livello regionale, rialzando tutti i saldi provinciali, con una particolare

incidenza per Biella e Torino, bacini in cui ad un sensibile aumento dei tempi indeterminati e dell'apprendistato si accompagna una flessione dei contratti a termine. I tempi determinati, invece, mostrano ancora un discreto dinamismo nella fascia meridionale della regione, anche perché qui la caduta della somministrazione assume una minore gravità (-4,5%, contro -13,5% nei quadranti settentrionali).



Quello che abbiamo definito come consolidamento della domanda di lavoro è rilevabile con evidenza in tutte le province dove, pur con diverso risalto, mostra caratteristiche analoghe: significativo aumento di tempi indeterminati e apprendistato, contenuta crescita dei tempi determinati standard, flessione della somministrazione di lavoro, riduzione dell'incidenza del part-time. Sul versante della precarietà, per contro, notiamo che l'espansione del lavoro intermittente a tempo determinato è particolarmente marcata a Novara, Torino ed Alessandria, mentre si riduce al minimo nel Biellese e nel Cuneese.

La caduta nel ricorso all'integrazione salariale è diffusa sul territorio, salvo due eccezioni: a Cuneo si registra un aumento del 60% delle ore autorizzate, che passano da 2,3 a 3,7 milioni, dovuto alla componente straordinaria, e in particolare ai settori abbigliamento, gomma-plastica e carta, in cui si riflettono situazioni di crisi in alcuni grandi gruppi locali (Miroglio, Mondo e Burgo); nel VCO aumenta la richiesta di CIG ordinaria nel metalmeccanico e di CIG straordinaria nel comparto chimica gomma-plastica, con un aumento complessivo di oltre mezzo milione di ore (+86%).

Alcune considerazioni

Il quadro offerto dai dati analizzati nelle pagine precedenti è nell'insieme positivo, pur se non particolarmente brillante, evidenziando i progressi registrati sia sul versante dell'occupazione che della disoccupazione, in direzione di un recupero dei livelli pre-crisi,

anche se in un contesto normativo ed economico ben diverso, cosa che consiglia una certa cautela nel raffronto dei dati in una prospettiva temporale più lunga.

Va segnalato, tuttavia, che la congiuntura tende a raffreddarsi progressivamente, di trimestre in trimestre, in linea con le indicazioni di ordine più strettamente economico, e che si va profilando un periodo, se non di aperta recessione, di relativa stagnazione del quadro socio-economico regionale.

Nell'analisi dei movimenti occupazionali si è evidenziata l'azione contestuale di due fenomeni contrapposti: da un lato la ripresa di processi di stabilizzazione e di rafforzamento della domanda di lavoro a tempo indeterminato, dall'altro lato la crescita del lavoro intermittente, la tipologia contrattuale più flessibile e precaria, aspetti che sembrano prefigurare elementi di dualismo del mercato, apparentemente connessi a una selettività della domanda che sembra premiare i soggetti più qualificati, che però sono una minoranza nella realtà piemontese, anche fra i giovani, restringendo gli spazi di inserimento lavorativo e di crescita professionale per la fascia medio-bassa dell'offerta, che è però largamente maggioritaria, con un impatto più marcato fra le donne.

Altri fattori critici riconoscibili nella situazione attuale sono la debolezza della condizione femminile, che sembra associarsi alla relativa fragilità del sistema regionale dei servizi, dove predominano componenti terziarie "povere", in termini sia di salario, sia di prospettive di carriera o comunque di acquisizione di competenze utilmente spendibili, e le difficoltà, un po' attenuate, ma sempre ben presenti, dei giovani, che mantengono bassi livelli di occupazione e alti livelli di disoccupazione, e che patiscono anch'essi la carenza di "buone" opportunità di lavoro, con cui sottrarsi ad una lunga trafila di esperienze di basso profilo prima di riuscire ad assestarsi sul mercato.

Non si tratta di elementi nuovi, ma di questioni aperte di rilievo strutturale, che chiamano in causa le politiche e la capacità del sistema Piemonte di coniugare innovazione ed occupazione, di valorizzare e mobilitare nella direzione giusta risorse finanziarie ed umane. Per l'istante, il mercato del lavoro non appare fermo, ma va avanti a piccoli passi, forse non con la rapidità ed incisività auspicabili, ma con una certa costanza; si sapeva già, d'altronde, che la fuoriuscita dalla crisi sarebbe stata lenta e faticosa, e che più che verso un recupero *tout court* della situazione pregressa si sarebbe andati verso un riposizionamento del mercato intorno a diversi paradigmi produttivi ed organizzativi.